

Cambiamo il **futuro** della

SICILIA

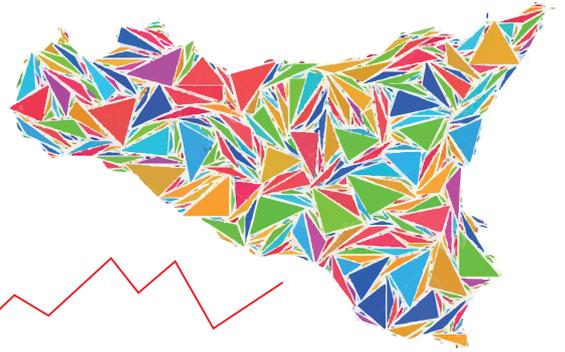


CGIL



Cambiamo il **futuro** della

SICILIA



PREMESSA

La nostra Regione si sta caratterizzando per l'incapacità di fornire risposte a tutti i problemi che attanagliano il territorio, le lavoratrici e lavoratori, le pensionate e i pensionati e soprattutto le donne e i più giovani.

E' una regione in cui il governo insegue le emergenze senza avere una visione chiara su come affrontare i problemi in maniera strutturale. Che si tratti di siccità di incendi o di rifiuti, della carenza di infrastrutture autostradali e ferroviarie, energetiche ed idriche, della mancanza di adeguati presidi sanitari, delle liste d'attesa, della crisi industriale o del progressivo abbandono delle aree interne con la desertificazione di servizi e presidi bancari, assicurativi e di legalità, mancano risposte incisive in grado di determinare una svolta.

Oggi non c'è nessun segnale da parte delle istituzioni regionali che facciano sperare in un cambiamento di rotta. E questo è drammatico. Ci confrontiamo da un lato con un governo nazionale antimeridionalista, dall'altro con un governo regionale inefficiente e acquiescente rispetto alle scelte nazionali per puri calcoli politici.

E' dunque ormai chiaro che il cambiamento deve venire dal basso, con idee, proposte e con una forte mobilitazione per sostenerle. Ne va del futuro della Sicilia, dei siciliani.

La critica, la denuncia, la lamentela, sono insufficienti. Se non accompagnate da proposte, da rivendicazioni, da impegno civile e dall'orgoglio di volere essere protagonisti del cambiamento servono solo a perpetuare la situazione data.

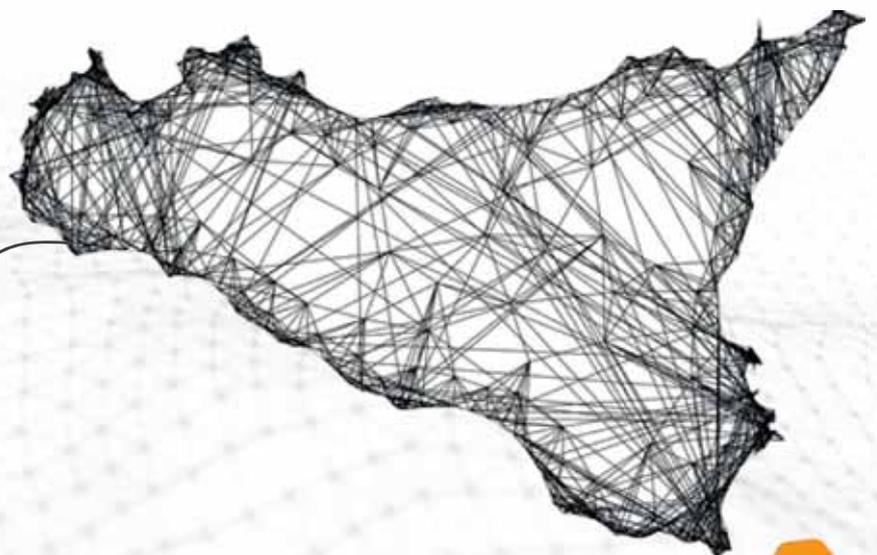
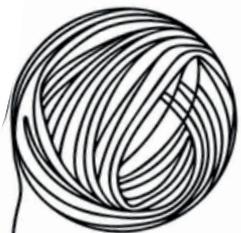
CGIL



Oggi, in Sicilia, ci sono tanti soggetti pronti a raccogliere il guanto della sfida. A partire dai giovani e dalle loro associazioni, che rivendicano il diritto di potere restare in Sicilia e la dignità della scelta e nel lavoro. In questo contesto la Cgil intende spendere il massimo delle proprie energie e della propria capacità di elaborazione e di proposta. In questa stagione lo fa proponendo percorsi per i principali problemi aperti. Idee alle quali vogliamo dare il massimo della visibilità con iniziative specifiche. Ma perché queste camminino e si trasformino in obiettivi raggiunti necessitano del massimo del supporto, del massimo delle adesioni e di una grande mobilitazione.

Queste idee mettiamo a disposizione dei siciliani, delle donne, dei giovani, sempre più costretti a emigrare, per costruire una Sicilia nuova, diversa, capace di sviluppare le sue potenzialità, di costruire opportunità, di fare da traino all'intero paese nell'area euromediterranea.

Attorno a queste proposte auspichiamo il confronto e che si coagolino quante più adesioni del mondo sindacale, dell'associazionismo democratico per una iniziativa comune, per la costituzione di un fronte compatto di soggetti che rivendicano una diversa azione politica del governo regionale. Per un nuovo modello di sviluppo, per una nuova Sicilia, del lavoro, dei diritti, dello sviluppo sostenibile, della legalità, della giustizia sociale e della solidarietà.



CGIL





IL CONTESTO

Negli ultimi 13 anni sono andati via dalla Sicilia quasi 350.000 abitanti.

A emigrare è la fascia più giovane della popolazione, quella che ha maggiore probabilità di trovare migliori opportunità lavorative lontano da casa. Lo spopolamento e la desertificazione demografica farà della Sicilia la terra di nessuno. In Sicilia il 9,6% della popolazione vive in uno stato di grave deprivazione. Il 38,1% è a rischio povertà e il 43,5% è a rischio povertà ed esclusione sociale. Se da un lato c'è chi scappa, dall'altro, chi rimane, diventa sempre più povero. Il 74% di chi chiede aiuti alla Caritas in Sicilia è cittadino italiano. La quasi totalità delle nuove assunzioni è precaria, circa 80% delle assunzioni nel periodo aprile\giugno 2024 sono precarie e solo il 17% a tempo indeterminato.

Precariato che spicca anche nella pubblica amministrazione con migliaia di lavoratori e lavoratrici, che nonostante portino avanti la macchina amministrativa operano, anche da decenni, con contratti di lavoro precari. A ciò si aggiunge una rilevante sacca di lavoro nero e senza diritti e percentuali di disoccupazione giovanile e femminile, con un tasso di disoccupazione giovanile che è del 31,2% contro la media nazionale del 16,7% quella europea dell'11,2%, e un tasso di disoccupazione femminile di circa il 20%, con rapporti di lavoro connotati dalla precarietà e discontinuità e dai bassi salari rispetto ai coetanei giovani italiani ed europei, anche di oltre 2 euro l'ora ed un elevata presenza di NEET oltre la soglia del 45%.





Ad aggravare la situazione si aggiunge la legge sull'autonomia differenziata che produrrà un enorme danno al Mezzogiorno e in particolare alla Sicilia.

Dentro questo scenario svilupperemo dunque iniziative di lotta per di tenere sempre alta l'attenzione sul tema dell'autonomia differenziata coinvolgendo il maggior numero possibile di cittadine e cittadini siciliani nella campagna referendaria per cancellarla. A tal proposito sono anche in atto iniziative dal titolo "La controffensiva delle donne siciliane contro l'autonomia differenziata", nel cui ambito vengono messi in evidenza i danni che produrrebbe l'autonomia differenziata nei processi di realizzazione di pari opportunità e di affermazione dei diritti delle donne.

Svilupperemo anche una mobilitazione su tutto il territorio siciliano sui principali problemi aperti e a sostegno delle idee e delle nostre proposte per superarli.



CGIL



L'orizzonte

La Sicilia può rappresentare un ponte sul Mediterraneo in quanto ha le carte in regola per essere protagonista nella ricomposizione di un nuovo rapporto Europa-Africa data anche la sua posizione geografica. E questo non solo in un'ottica di accoglienza dei migranti ma in una visione più generale e ampia di integrazione delle comunità straniere. La Sicilia può inoltre essere il punto di riferimento del Mediterraneo sia rispetto al tema delle nuove tecnologie e alla transizione energetica, sia in merito ai temi della difesa dell'ambiente e della salute. Può ambire ad essere la culla di modelli di agricoltura di qualità, di pesca sostenibile e di nuovi sistemi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Può intercettare forme innovative di lavoro, in linea con gli obiettivi europei del Green deal. La sfida ai cambiamenti climatici deve vedere protagonista la nostra regione.

Va ad esempio affermato un nuovo modello agricolo che utilizzi le risorse comunitarie per produrre cibo sano e di qualità, un modello che rispetti e valorizzi la grande biodiversità dell'isola, che non inquina e deturpi il territorio e nel cui ambito vengano debellate le piaghe dello sfruttamento e del caporalato.

Una sfida che richiede un nuovo approccio e un cambiamento di rotta nei modelli economico, sociale e di sviluppo affinché non si disperdano le migliaia di giovani siciliane e siciliani che da anni abbandonano la nostra isola per offrire il loro prezioso contributo altrove. L'autonomia differenziata mette ulteriormente in discussione la possibilità di vita e di lavoro per i nostri giovani. E' importante dunque che i giovani siano protagonisti della battaglia per cancellarla e, in un'ottica di trasversalità, per elaborare le politiche e le conseguenti azioni che possano dare risposta alle esigenze reali. Il percorso costruito insieme nell'ambito del Forum delle giovani siciliane e delle giovani, che ha visto la nascita di un vero e proprio manifesto, sarà valorizzato in questa nuova fase di mobilitazione. (Saremo a CALTANISSETTA per rivendicare una politica regionale che metta al centro le loro aspettative e la garanzia dei loro diritti)



Governo regionale immobile, mentre sostiene un governo nazionale antimeridionalista

Governo regionale immobile, mentre sostiene un governo nazionale antimeridionalista

Una prospettiva di crescita non emerge da nessuna delle azioni messe in campo dalla maggioranza che amministra la Sicilia. Maggioranza priva di visione d'insieme e prospettica, paralizzata dalle contraddizioni, divisa e litigiosa. Le lotte di potere per la spartizione dei posti di governo e sottogoverno sono all'ordine del giorno. Indecorosi sono stati i continui balletti da parte dei partiti di maggioranza per la suddivisione dei posti di direzione delle varie strutture ospedaliere regionali. Questo invece di affrontare i nodi cruciali che impediscono di accedere alle cure a migliaia di siciliani. Il balletto prosegue anche per la suddivisione delle cariche apicali per le società partecipate regionali. La Sicilia non può restare ferma: c'è la necessità di creare lavoro e sviluppo, utilizzando le risorse nazionali ed europee per creare buona occupazione.

Il Governo regionale è asservito al governo nazionale anche quando produce scelte a danno della Sicilia. I continui silenzi del presidente Schifani, e della sua giunta, su queste nefaste scelte segnano ancora di più la distanza che corre tra gli interessi collettivi e i giochi di palazzo. Neanche una parola da parte del governatore contro la legge sull'autonomia differenziata, silenzio in merito alla riforma delle ZES che ha determinato per la Sicilia la perdita di ingenti risorse e sulla cancellazione della misura per la decontribuzione Sud. C'è anche lo spostamento del miliardo e trecento milioni del Fsc sulla costruzione del ponte dello stretto: questi sono solo alcuni esempi della sudditanza nei confronti del potere romano. Da un report fatto a fine 2023 abbiamo calcolato in almeno 5 miliardi le risorse sottratte alla Sicilia in relazione alle politiche assunte dal governo Meloni a cui si aggiungono quasi 1 miliardo e mezzo che ci verrà a mancare a causa dell'autonomia differenziata ogni anno.

Il tema delle risorse, mancate e sottratte, considerata la silente acquiescenza verso le inique scelte del Governo nazionale, se unito all'immobilismo politico che caratterizza il Governo della nostra Regione, ci restituiscono una visione di una Sicilia che deliberatamente vuole essere lasciata indietro.



Le tante contraddizioni e ciò di cui c'è bisogno

Se guardiamo allo stato delle infrastrutture della mobilità, strade e ferrovie, risulta evidente l'urgenza di politiche che dovrebbero attrarre risorse verso la nostra Regione per consentire ai siciliani una mobilità che abbia le caratteristiche per essere definita tale. Accade invece il contrario. Si acconsente alla costruzione di una mega struttura come il ponte sullo stretto senza aver previsto l'adeguamento della rete autostradale e ferroviaria nella sua interezza. L'attuazione delle opere già finanziate e ancora non completate procede peraltro con enorme lentezza. C'è innanzitutto necessità di reperire altre importanti risorse per opere che attendono di essere finanziate e che sono assolutamente necessarie per provare a colmare il divario con il resto del Paese.



Per fare un esempio, solo per l'adeguamento delle gallerie e dei viadotti gestiti dal CAS, attualmente quasi tutti a transito ridotto, sono necessari oltre 3 mld di euro il cui reperimento ad oggi non è nell'agenda del Governo nazionale e regionale. Molti dei restringimenti di corsia non sono cantieri aperti, ma misure adottate come unica opzione possibile in

alternativa Il restringimento l'unica opzione possibile come alternativa alla chiusura; infatti, in seguito all'introduzione delle norme sulla sicurezza delle infrastrutture autostradali introdotte dopo il crollo del Ponte Morandi, in Sicilia si è registrata l'inadeguatezza di buona parte della rete autostradale rendendo le barriere di restringimento l'unica opzione possibile come alternativa alla chiusura dei tratti autostradali interessati. In sintesi, finché non verranno reperite e destinate queste ingenti risorse, i siciliani saranno costretti a spostarsi in queste condizioni viarie.



Se parliamo di rete ferroviaria, in Sicilia la mancanza nel tempo di adeguati investimenti ha portato ad un enorme ritardo nella modernizzazione e nell'espansione della rete. Ancora oggi molte linee sono a binario unico e non elettrificate, con scarsa capacità dei treni e tempi di percorrenza insostenibili; la frequenza dei treni è spesso insufficiente con tempi di attesa lunghi per i cambi, spesso in stazioni vetuste e senza servizi. L'alta Velocità, quella vera, in Sicilia non è nemmeno ipotizzata.

È a partire da vere e serie condizioni di mobilità interna che si possono creare i presupposti per lo sviluppo economico, turistico e industriale, di un territorio. Il Ponte starà lì a deturpare lo stretto e i problemi interni rimarranno invariati.

Per queste ragioni, pensiamo che i 13,5 miliardi previsti per la realizzazione del Ponte debbano essere impiegati diversamente, perché è assolutamente necessario e non differibile intervenire per rendere anche in Sicilia la mobilità una realtà e non un'avventura.

Al riguardo della mobilità, occorre anche procedere alla riforma del trasporto pubblico, quanto mai urgente per superare i problemi aperti, che si sono manifestati in tutta la loro evidenza con le vicende dell'Ast, di cui hanno fatto le spese anche gli studenti.

Dedicheremo un approfondimento a tutti questi temi con una iniziativa ad hoc (a MESSINA), indicando una diversa e concreta destinazione delle risorse previste in Sicilia per la realizzazione del Ponte. L'enorme fabbisogno di infrastrutture necessita di un altrettanto enorme fabbisogno di risorse: è assolutamente illusorio il racconto che la realizzazione del ponte porterà ulteriori risorse per adeguare la Sicilia al ponte stesso. L'attuale debito pubblico, che sarà aggravato dagli effetti dell'Autonomia Differenziata, rende evidente che siamo di fronte a una spesa abnorme per la realizzazione di una mega struttura che, se non connessa ad un'efficiente rete autostradale e ferroviaria, difficilmente verrà adeguatamente utilizzata non giustificando la spesa, i rischi ma soprattutto la devastazione ambientale.



Le criticità e come affrontarle

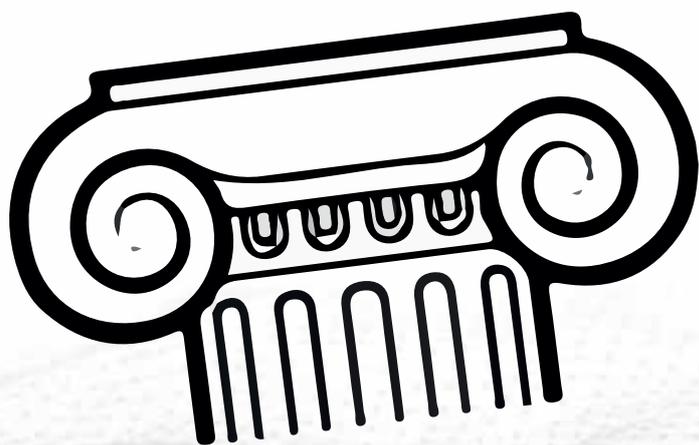
Il quadro in cui si innesca la nostra azione politico sindacale è appunto drammatico e a partire dai settori strategici riscontriamo le principali criticità. Per esempio, la condizione in cui versa la sanità siciliana è sotto gli occhi di tutti. Basta mettere in fila le ultime notizie di cronaca per rendersi conto di come si sia raggiunta una fase di declino che bisogna necessariamente invertire. Abbiamo ospedali che stanno per chiudere in diverse province siciliane, interi reparti che vengono smantellati, terapie intensive che dovevano essere pronte il 31 dicembre del 2021 e che ancora non sono state completate, pronto soccorso in diversi importanti ospedali siciliani in ristrutturazione e mai operativi al 100%, liste d'attesa ormai difficilmente abbreviabili e una lunga e costante tendenza di affidare al privato la gestione della sanità.

A tutto ciò si aggiungono la mancata spesa delle enormi risorse stanziata dal PNRR per le case della salute, gli ospedali di comunità, le COT, per l'innovazione tecnologica e le grandi apparecchiature di cui si sa poco o nulla. Ad oggi sono state inaugurate solo 3 case della salute su 156 previste dal PNRR e delle restanti strutture non si ha traccia. Terremo un sit-in uno dei luoghi in cui avrebbe dovuto nascere una di queste strutture per mettere in luce gli enormi ritardi che sta accumulando la regione. La riforma della medicina territoriale e la conseguente implementazione del personale sono obiettivi imprescindibili per il rilancio della sanità in Sicilia. (iniziativa a RAGUSA)



Un patrimonio culturale da valorizzare

L'Italia possiede un immenso patrimonio culturale, artistico e architettonico e di questo una gran parte è in Sicilia. Il patrimonio culturale siciliano può rappresentare un volano culturale, economico e occupazionale, ma la regione non mette in campo alcuna politica di lungo periodo in questo segmento economico che rappresenta il 13% del PIL regionale. I flussi turistici sono in costante aumento nell'Isola. A fronte della retorica della classe dirigente che assegna al turismo il ruolo di volano di sviluppo, non ci pare ci sia mai stato nessun investimento vero, concreto e di lungo periodo nel lavoro del settore. Il turismo è un comparto ad alta intensità di lavoro e la qualità dei servizi turistici è direttamente proporzionale alla qualità delle condizioni di lavoro di chi questi servizi eroga. Stabilità occupazionale, riconoscimento delle competenze e delle professionalità, formazione continua, giuste retribuzioni, un'organizzazione del lavoro che tenga in equilibrio esigenze del lavoratore e dell'azienda: questi sono tutti elementi che qualificano il lavoro. Se il primo investimento non si fa su chi rende fruibile il patrimonio culturale vuol dire che non si mette in campo alcun investimento serio.



A tal proposito si trova a operare in questi siti per la maggior parte personale con contratto precario, per esempio i lavoratori ASU, che aspettano la stabilizzazione da decine di anni. Si tratta di una stabilizzazione affermata dopo anni di lotte nell'ambito dell'ultima finanziaria regionale, ma ancora non attuata. I lavoratori hanno fatto una settimana di sciopero durante il mese di agosto. Anche in questo caso il governo regionale è inadempiente e silente. Ha assunto un impegno ma non ha provveduto a stabilizzare centinaia di lavoratrici e lavoratori siciliani. Terremo un'iniziativa su questi temi ad AGRIGENTO, città che nel 2025 sarà capitale della cultura.

CGIL



Rifiuti, eterno problema ed emblema di sprechi e inefficienza

Un altro dei settori critici rispetto al quale la regione annaspa da anni è quello del sistema della raccolta e della gestione dei rifiuti. La riforma tanto auspicata e declamata non ha mai visto luce. Se ne parla dall'insediamento del governo Musumeci ma di concreto non vi è stato mai nulla. La Kalat ambiente rappresentava per il territorio del Calatino il fiore all'occhiello del sistema della raccolta differenziata, ma dopo l'incendio di 3 anni fa l'impianto, nonostante diverse interlocuzioni con i vari assessori regionali, è ancora fermo e i 37 lavoratori sono in cassa integrazione. Nel corso degli anni abbiamo assistito a una enorme perdita di risorse, non sfruttate per sistematizzare e costruire impianti di riciclo territoriali che avrebbero potuto abbattere il costo dello smaltimento dei rifiuti, che viene interamente scaricato sulla collettività. Nel contempo un impianto già funzionante, come appunto quello del Calatino, è stato abbandonato a se stesso. In prima istanza sono state stanziare delle risorse del programma Fesr 14\20 ma non sono state utilizzate. Nei mesi scorsi il governo regionale ha dato il via libera al finanziamento di 13,5 milioni di euro con fondi Poc per consentire la ricostruzione e il ritorno alla piena operatività dell'impianto ma ad oggi nessun lavoro è effettivamente partito. Frattanto per i lavoratori si avvicina la fine della cassa integrazione, prevista per la fine dell'anno. Ci chiediamo dunque: se in più di tre anni il governo regionale non è stato in grado di rimettere in funzione un impianto virtuoso come farà a costruire i termovalorizzatori in 5 anni, come ha annunciato? Vedrà mai la luce la riforma del sistema dei rifiuti? E' mai possibile che spendiamo milioni e milioni di euro per spedire i rifiuti fuori regione? Queste sono le domande che facciamo al governo Schifani. Iniziativa a CALTAGIRONE.



Potenziare l'istruzione e la formazione

Il diritto allo studio è di fondamentale importanza per lo sviluppo individuale e sociale di una comunità, per la coesione, per l'esercizio della democrazia, per il rispetto dei diritti e delle libertà, per l'accrescimento della condizione, culturale ed economica di una collettività. Il sistema di istruzione e di formazione è uno strumento essenziale per contrastare le disuguaglianze, la povertà e l'esclusione sociale, tanto più in una regione in cui la dispersione scolastica continua ad essere superiore al 20% , a cui si aggiunge anche l'area grigia della dispersione (implicita o nascosta), nonché l'alto tasso di Neet. La scuola è uno dei settori che pagherà il più alto prezzo dell'autonomia differenziata. I docenti probabilmente avranno un salario differente se operano in regioni ricche o in regioni povere. Si amplierà il divario di un sistema scolastico che già oggi vede le bambine e i bambini siciliani avere a disposizione meno nidi, meno sezioni primavera, meno tempo pieno, meno mense, meno trasporti e dunque meno scuola.

Gli studenti siciliani e le studentesse siciliane non solo hanno diritto alla qualità dell'offerta formativa ma anche a fruire di strutture scolastiche inclusive e sicure, tecnologicamente avanzate per poter rispondere all'esigenza di una didattica al passo con i tempi e con gli standard europei.

Ma, nonostante le risorse seppur limitate messe a disposizione dal PNRR, sono ancora numerosi gli edifici scolastici che presentano barriere architettoniche e locali inadeguati e precari. Si aggiungono gli effetti del dimensionamento scolastico che non può essere interpretato, com'è accaduto, solo in chiave ragionieristica (-100 scuole). (Iniziativa a PALERMO provincia con il maggior numero di scuole). Le criticità accompagnano tutto il percorso delle studentesse e degli studenti siciliani fino alle università, che registrano carenza di aule e di laboratori adeguati, insufficiente disponibilità di risorse per le borse di studio, mentre le strutture residenziali pubbliche non vengono garantite a tutti coloro che ne hanno il diritto e il bisogno. L'ultima finanziaria regionale autorizza per le residenze universitarie la spesa massima di 13 milioni di euro, determinando un vero e proprio vulnus del diritto allo studio.



Occorre garantire una politica di diritto allo studio che punti ad aumentare le iscrizioni alle università, partendo dallo stop al numero chiuso che si è rivelato un limite anche per il sistema sanitario.

Così come occorre intervenire sui criteri di finanziamento pubblico degli Atenei del Mezzogiorno e rinsaldare il nesso ricerca – istruzione per arginare la fuga di studenti che abbandonano i corsi di studio dei nostri Atenei verso quelli di aree geografiche che garantiscono maggiori chances d’inserimento lavorativo.

Proprio nell’ottica del cambiamento acquista rilevanza e centralità l’accrescimento e l’acquisizione di competenze, che rendono la formazione fondamentale per raccogliere la sfida della sostenibilità e di un nuovo modello di sviluppo, a partire dal mercato del lavoro. In questo contesto occorre riconoscere il giusto ruolo alla Formazione Professionale inserendola nel contesto di precise e definite scelte di politica industriale e di sviluppo economico e sociale della nostra regione.



Il diritto alla casa e a città verdi e sostenibili

Il diritto all'abitare e in città verdi e sostenibili, dovrebbe essere uno dei temi al centro dell'agenda dei governi nazionale e regionale. Ma così non è. Il disagio abitativo, direttamente connesso al progressivo impoverimento della popolazione, rappresenta in Sicilia un importantissimo tema che va affrontato e risolto. Disuguaglianza sociale, marginalità urbana e povertà energetica determinano sempre più l'aumento delle disuguaglianze e la cancellazione del futuro di tanti giovani. Famiglie senza casa, spesso vittime di sfratti per morosità incolpevole, anziani soli e migranti a cui viene negato un alloggio dignitoso, assegnatari di edilizia pubblica costretti a vivere nel degrado, studenti fuori sede vessati da affitti irragionevoli basati spesso su contratti irregolari: questi sono i problemi che devono affrontare tantissime famiglie siciliane. Circa 30.000 famiglie in Sicilia sono in attesa dell'assegnazione di un alloggio popolare, mentre più di 10.000 hanno subito uno sfratto negli ultimi due anni. L'aumento incontrollato dei canoni di affitto e la mancanza di adeguate politiche di sostegno a chi è in difficoltà, hanno reso la questione abitativa una vera emergenza sociale. Nulla o quasi nulla sta facendo concretamente, ma soprattutto rapidamente, il governo regionale per far fronte a questa situazione.



Partendo dalle proposte contenute nel manifesto del Forum per l'abitare, che insieme ad altre realtà associative abbiamo recentemente presentato, rivendichiamo il diritto di un abitare che sia solidale e sostenibile. La negazione di questo diritto attraversa fasce sempre più ampie di popolazione, evidenziando ancor di più il divario di classe in questa nuova società del terzo millennio. Noi non ci stiamo. Dedicheremo un'iniziativa a questi temi perché vogliamo discutere e riflettere insieme ai tanti cittadini che abitano e vivono nelle periferie urbane prive di servizi essenziali infrastrutturali e sociali, in cui il degrado urbano alimenta un clima di sfiducia tale da determinare una forte rabbia sociale.



CGIL



Con loro discuteremo proposte per creare le condizioni per determinare percorsi di cambiamento verso una società equa e solidale, sconfiggendo la rassegnazione.

In questo contesto si iscrive pure la necessità di dare condizioni di vita dignitose ai migranti, superando gli insediamenti informali e garantendo loro alloggi adeguati e servizi. Il Pnrr ha stanziato più di 35 milioni per la costruzione o la ristrutturazione di alloggi e la messa a disposizione di servizi, a partire dai trasporti. Ne usufruiranno otto comuni che hanno fatto richiesta e che dovranno avviare i progetti. Queste risorse non devono andare perdute, gli obiettivi a cui sono destinate sono un importante passo avanti di civiltà e per il contrasto allo sfruttamento del lavoro e al caporalato. Anche se questa non è l'unica delle iniziative necessarie per dare valore ai diritti, all'accoglienza, al lavoro. (Iniziativa a Catania)



CGIL



Il cambiamento climatico è una realtà con cui fare i conti. Siccità e tutela del suolo: due problemi per cui servono interventi immediati

La nostra società è destinata a cambiare. Si rende necessario mettere in campo tutte le strategie necessarie per contrastare il cambiamento climatico al fine di garantire a tutti condizioni di benessere e lo sviluppo sostenibile.

Garantire la disponibilità dell'acqua per tutti diventa un elemento fondamentale in questo ambito, considerata ormai la fase di siccità che la nostra Regione attraversa. In tema di siccità, si conferma tutta l'inadeguatezza del Governo Regionale nel gestire il problema come un'emergenza e non come una criticità strutturale destinata inevitabilmente ad aggravarsi per effetto del cambiamento climatico.

Le aree del Mediterraneo, come evidenziato dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), sono destinate a subire un aumento costante di temperatura, cui consegue un incremento notevole del rischio incendi (la Sicilia nel 2023 ha avuto la più alta percentuale di territorio andato a fuoco) con una maggiore variabilità delle precipitazioni, una probabile maggiore frequenza di eventi estremi e con un incremento notevole del rischio di dissesto idrogeologico.

La siccità è uno dei motori della desertificazione e del degrado del territorio, è tra le cause dell'aumento di fragilità degli ecosistemi con rischi irreversibili destinati a compromettere lo sviluppo sostenibile, il nostro benessere, la biodiversità, l'ambiente. Occorre dunque mettere in atto strategie di sistema che contribuiscano a mitigare il rischio e gli effetti della siccità, con azioni di tutela e conservazione del territorio. Serve un grande piano di riforestazione e di messa in sicurezza dagli incendi. Occorre controllare lo sviluppo edilizio dei centri urbani, pulire e fare le manutenzioni dei letti e degli argini dei fiumi, provvedere alla bonifica dei siti inquinati e alla verifica dell'eventuale contaminazione delle falde acquifere.

Difesa del suolo e del territorio significa difesa della risorsa idrica. Questa deve essere alla base del new green deal, tanto più che gli impatti della siccità sono gravi su più settori: sui fiumi e sui corsi d'acqua, sull'agricoltura, la produzione di energia elettrica, l'industria, con ricadute negative significative sul PIL e sul welfare.

La visione miope e frammentaria del governo regionale deve essere quanto prima superata, affermano una visione di sistema e un'adeguata strategia. Urgono dunque, alcune riforme che riguardano il territorio - tra queste le riforme della forestale, dei consorzi di bonifica, del sistema del servizio idrico integrato- che devono



Le forti carenze del sistema idrico, dall'approvvigionamento alla distribuzione, sono note. Le responsabilità politiche del governo regionale si individuano chiaramente nella frammentarietà del sistema idrico e acquedottistico, con la coesistenza di ambito e sovrambito, negli anni di mancati interventi strutturali - dagli invasi alle reti idriche colabrodo, dalle dighe incomplete e invasi non collaudati alle strutture fatiscenti- e nella mancanza di piani efficaci per la messa in sicurezza degli approvvigionamenti per le aree più a rischio siccità.



E'una Regione che accende i riflettori sull' enorme bacino di acqua custodito da sei milioni di anni nelle viscere dei monti Iblei e alterna gli annunci su nuovi e rinnovati dissalatori mentre non riesce a gestire i 29 invasi artificiali monitorati dall'Arpa per usi irrigui, civile o per produzione di energia elettrica. Ancora contraddizioni, segnale di inefficienza e inefficacia dell'azione politica

Non è un segreto che nel 2022 nell'isola si registrava una dispersione pari al 51,6 per cento, per un volume di 339,7 milioni di metri cubi di acqua sprecata (fonte Istat), con punte in alcuni territori che superano il 60%. Che dei circa 5 milioni di abitanti residenti, solo il 61 per cento è servito da un impianto di depurazione, nei Comuni capoluogo di provincia la percentuale sale al 71,5. Il 75 per cento degli impianti siciliani scarica in torrenti e fiumi, il restante 25 in mare.



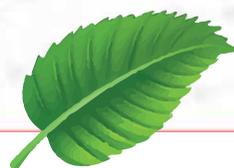
Dei 463 impianti di trattamento delle acque reflue urbane, il 17 per cento risulta non attivo, mentre dei 388 attivi solo il 17,5 circa opera con autorizzazione allo scarico in corso di validità, a cui vanno aggiunti quelli che non hanno autorizzazione o ne hanno una scaduta o sono stati destinatari di decreti di diniego allo scarico.

E intanto una “cabina di regia” in assonanza politica col governo pensa a nuove perforazioni di pozzi, mentre è ancora forte l’eco dei 31 progetti di miglioramento del sistema irriguo finanziati nell’ambito del Pnrr per i consorzi di bonifica presentati dalla Regione e bocciati. Questo la dice lunga anche su come non può più attendere la riforma dei consorzi di bonifica. E dà conferma ancora di una Sicilia “nave senza nocchiero”, con un governo che inventa strategie più di distrazione dell’opinione pubblica dai problemi che per la loro soluzione.

Sono necessari una strategia che da una parte affronti l’emergenza e dall’altra ne elimini il carattere strutturale; obiettivi questi per cui è indispensabile accompagnare i progetti di investimento con un’azione di riforma a partire da un nuovo modello di governance, che sia in grado non solo di rispettare i principi di efficacia, efficienza ed economicità nell’utilizzo della risorsa ma anche di riuscire a cogliere tutte le opportunità connesse, da ultimo, al Piano nazionale di ripresa e resilienza, che si proponeva di superare le frammentarietà nel Mezzogiorno.

Un Mezzogiorno a cui bisogna guardare con attenzione e che presenta anche modelli virtuosi come quello pugliese. E’ necessario un modello di governance che pur con alcuni correttivi, ponga in essere innovazione e azioni virtuose non solo per la tutela della risorsa acqua, fondamentale per lo sviluppo della regione Sicilia, ma per il benessere dell’ecosistema. Altrimenti il rischio è che i siciliani e gli operatori dell’intero sistema produttivo, a partire dagli agricoltori e dagli allevatori, oltre a restare a secco e a pagare oggi, pagheranno anche domani per i mancati interventi.

Ecco perché la nostra iniziativa metterà al centro le dighe (Diga Nicoletti a Enna), corpi idrici fondamentali destinati ad assumere sempre più rilevanza, nel cuore delle aree interne.



L'importanza delle aree interne

Vogliamo ribadire l'estrema importanza delle aree interne, territori individuati dalla strategia SNAI nazionale che coglieva l'importanza di valorizzare, con la partecipazione delle aree interessate, il cuore di un intero paese. Un "cuore" che nella nostra regione è in preda alla desertificazione: dei presidi di socialità e legalità, dei servizi, da quelli sanitari a quelli scolastici, da quelli bancari a quelli assicurativi.

Le politiche energetiche e industriali snodi fondamentali

Si denota la piena incapacità di immaginare il futuro della Sicilia non avendo contezza delle risorse che può offrire: dall'acqua che c'è alle potenzialità legate alla transizione energetica. La Sicilia può diventare un hub energetico con al centro la produzione di idrogeno, con lo sviluppo in rete delle FER. Una buona politica energetica è fondamentale per lo sviluppo industriale di tutto il paese in una fase in cui si registra una contrazione del contributo al PIL: non lo si può continuare a ignorare. Ecco perché svilupperemo un'iniziativa sull'energia e sulle nuove sfide tecnologiche. (TRAPANI)

L'ubicazione geografica della nostra regione, terra baciata dal sole e dal vento e la sua centralità nell'area del Mediterraneo ne fanno il laboratorio privilegiato di sperimentazione e ricerca per uno sviluppo sostenibile che faccia degli obiettivi della transizione energetica il punto nodale di una politica di sviluppo, di una nuova politica industriale, dagli asset fondamentali, dalla produzione alle filiere, giungendo al superamento della povertà energetica.

Una nuova politica energetica è il presupposto di una politica industriale che faccia crescere l'industria manifatturiera, portando il suo contributo al Pil dall'attuale 8% ai valori medi nazionali ed europei del 17-20% (come già ben evidenziato nel rapporto Industria CGIL Sicilia).

Oggi le politiche energetiche non sembrano essere nell'agenda del Governo Regionale, che non pianifica, non programma, non investe. Basti pensare al PEARS regionale, assolutamente inadeguato.





Se sul fronte delle autorizzazioni delle Fonti Rinnovabili la Regione risulta prima sul fotovoltaico, con 5,9 GW autorizzati dal 2019 (il 39% del totale), e seconda per l'eolico con 753 MW (il 24% del totale sempre dal 2019), non brilla invece per potenza installata. Come denunciato da Legambiente, in Sicilia a fine 2023 quest'ultima è stata di 4,7 GW, di cui 4,4 GW fra fotovoltaico ed eolico.

Se sul fronte delle autorizzazioni delle Fonti Rinnovabili la Regione risulta prima sul fotovoltaico, con 5,9 GW autorizzati dal 2019 (il 39% del totale), e seconda per l'eolico con 753 MW (il 24% del totale sempre dal 2019),

non brilla invece per potenza installata. Come denunciato da Legambiente, in Sicilia a fine 2023 quest'ultima è stata di 4,7 GW, di cui 4,4 GW fra fotovoltaico ed eolico. L'attenzione al nostro territorio sviluppata nell'ambito del Green Deal europeo è un fatto importante, visti i progetti e gli investimenti che si realizzeranno per impianti eolici onshore e offshore (sia in termini di repowering che di revamping). Non si comprende invece in questo contesto la disattenzione del governo regionale ai grandi progetti. Una per tutte: la Regione non ha neppure partecipato al protocollo siglato nel 2022 dalle parti sociali con il gruppo Renexia per il progetto MEDWIND. Stessa disattenzione temiano si manifesti anche sui nuovi impianti, come l'ultimo finanziato dalla Bei (Banca europea investimenti) per 97 milioni a Mazara del Vallo per una capacità installata di 44,80 Mw.

La presenza di grandi aree industriali e il numero elevato di PMI dovrebbero indurre a sviluppare un mix energetico destinato a supportare l'innovazione dei processi industriali e lo sviluppo delle filiere. L'obiettivo della decarbonizzazione, affiancato all'incertezza della politica industriale nazionale, all'inerzia del governo regionale, all'esiguità delle risorse, ha indirizzato i grandi player nazionali a disimpegnarsi nel nostro territorio.



CGIL



Al di là degli spot e delle passerelle del Governo Regionale e del Governo Nazionale sono evidenti le contraddizioni, basti pensare ai roboanti annunci come quello sull'hub della produzione di idrogeno seguito dalle difficoltà di realizzazione.

Oggi il Governo Regionale, apre il valzer dell'ambiguità, individuando percorsi che seguono i driver del consenso indicati dai ministri siciliani, destinando una manciata di risorse del FSC all'innovazione in singole realtà senza che ciò s'inserisca in una strategia complessiva che tenga conto della complessità e poliedricità del sistema industriale siciliano, degli insediamenti hard to abate e delle caratteristiche specifiche degli insediamenti, dal farmaceutico alla chimica, dal manifatturiero alla cantieristica navale.

Riteniamo fondamentale un modello industriale siciliano sostenibile ambientalmente, socialmente ed economicamente, che restituisca alle giovani generazioni intere aree, attraverso le bonifiche, e prospettive di sviluppo.

Va considerato anche l'impatto che avrà sempre più l'IA sui processi industriali, governandone gli effetti in relazione a una popolazione che sta attraversando un inverno demografico in termini numerici e in termini anagrafici.

Oggi più che mai occorrono politiche industriali che segnino una decisa e netta discontinuità rispetto al passato, focalizzando l'iniziativa pubblica sulla capacità di attrarre e di attivare nuove energie in settori innovativi, più coerenti con le vocazioni della Sicilia, per denegare il rischio di desertificazione. Ecco perché una delle nostre iniziative riguarderà l'industria. (SIRACUSA)

La presenza di grandi aree industriali e relative infrastrutturazioni costituisce una condizione favorevole a nuovi insediamenti produttivi nell'ottica dell'economia circolare e della transizione energetica.

Questo se la transizione diventa una opportunità e non una via per una ulteriore desertificazione industriale, cosa che avrebbe pesanti ricadute sull'occupazione.

In un momento in cui il perdurare dei conflitti bellici mette a serio rischio gli approvvigionamenti di materie prime il Governo regionale, nel proliferare delle richieste di autorizzazioni per le FER, immagina di riaprire e ripensare alle miniere, senza ricordare che neppure il percorso che doveva portare alle bonifiche a partire dalle 4 aree SIN siciliane è giunto a buon termine.



LEGALITA': obiettivo imprescindibile

Un nuovo modello di sviluppo economico e sociale sostenibile deve avere alla sua base la garanzia della legalità, un fattore determinante per il lavoro di qualità, per il lavoro in sicurezza, per la crescita economica e sociale, per l'affermazione dei diritti sul lavoro. Affermare la legalità, significa contrastare la corruzione e le infiltrazioni mafiose, a partire dal sistema degli appalti e dei subappalti, su cui si concentrano le ingenti risorse del PNRR destinate al Mezzogiorno e i finanziamenti nazionali e comunitari, risorse che attraggono la criminalità organizzata.

Occorre assicurare il rispetto di tutte le norme e delle leggi esistenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro e sulla regolarità del lavoro, istituire la banca dati degli appalti e delle convenzioni con annesso registro dei subappaltatori e subaffidatari, incentivare le aziende virtuose, potenziare gli ispettorati del lavoro, attraverso un sistema di confronto e di relazioni industriali costante e continuo, così come proposto dalla CGIL Sicilia già nel protocollo del 2022.

Valorizzare il coinvolgimento delle parti sociali significa rafforzare gli strumenti a disposizione per la lotta alla mafia, nel solco della normativa nazionale prima tra tutte la Legge Rognoni-La Torre. Una delle buone pratiche da attivare e proseguire con costanza è quella della Contrattazione d'Anticipo in tutti gli appalti, anche in settori come le pulizie, la ristorazione e la vigilanza, dove si possono verificare situazioni di vulnerabilità per i lavoratori. In genere, la contrattazione collettiva si svolge dopo l'assegnazione degli appalti, la contrattazione d'anticipo invece cerca di affrontare le problematiche legate ai diritti dei lavoratori già in fase di predisposizione degli appalti, così da garantire che nelle regole della gara d'appalto i diritti dei lavoratori vengano garantiti i fin dall'inizio.



Vanno sottoscritti accordi con le stazioni appaltanti che diventino linee guida per la predisposizione dei capitolati d'appalto. La contrattazione d'anticipo rappresenta uno strumento utile per garantire diritti e tutele ai lavoratori, legalità, promuovendo al contempo la stabilità e la produttività all'interno delle aziende.

In questo quadro, la CGIL Sicilia rivendica una legge regionale organica, nel rispetto del riparto di competenze Stato-regione, sulla gestione dei beni confiscati alla mafia, che preveda l'istituzione di un apposito ufficio presso la Presidenza per la valorizzazione delle aziende e dei beni confiscati alla criminalità organizzata, di un Osservatorio regionale sull'utilizzo dei beni confiscati. Inoltre una mappatura dei beni e l'adozione di un programma di lavoro.

Tutto questo è necessario in una regione in cui i Comuni continuano a sciogliersi per mafia e i fatti di cronaca ripropongono l'attualità e il persistere del rapporto mafia-politica.

La CGIL Sicilia conferma il proprio impegno nel contrasto alla mafia insieme a tutte le associazioni impegnate su questo fronte. Procederemo a convocare un'assemblea regionale delle associazioni e dei soggetti che si spendono sul fronte di un'antimafia vera, concreta, per accrescere la cultura antimafia, la consapevolezza generale che la mafia è un freno allo sviluppo e un'ipoteca sui diritti, per la lotta concreta in ogni ambito e a tutti i livelli.



Gli obiettivi

Con la nostra iniziativa rivendichiamo il cambiamento nelle politiche regionali per un modello sociale, economico e di sviluppo proiettato nel futuro, che guardi con particolare attenzione alle donne e ai giovani.

Ecco perché pensiamo che occorra una lettura trasversale di genere e generazionale per ogni iniziativa partendo dal fatto che neppure gli indirizzi nazionali ed europei hanno trovato terreno fertile nelle politiche e nelle azioni messe in campo da questo governo regionale. Proseguiremo in questo contesto la controffensiva contro l'autonomia differenziata, già avviata senza soluzione di continuità da tutte le nostre strutture di categoria e nel territorio.

In questo quadro, pensiamo alla costruzione di iniziative di mobilitazione e di lotta, insieme alla rete della Via Maestra, per salvaguardare e rafforzare i diritti di chi lavora, dei pensionati e dei disoccupati.

CGIL SICILIA

